



CULTURA
VITE IN BILICO



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE / CONTRASTO



Adriano Olivetti (1901-1960) anni 50

Ghitta Carell (1899-1972) autoritratto, anni 50

Ghitta Carell

IL POTERE DEL RITRATTO

UNGHERESE, NEL 1924 SI STABILÌ IN ITALIA DOVE IMMORTALÒ GERARCHI E NOBILTÀ DANDO AL **FASCISMO** UN'ESTETICA GLAMOUR. EBREA, CADDE IN ROVINA DOPO LE LEGGI RAZZIALI. UN LIBRO NE RACCONTA LA PARABOLA

di Michele Smargiassi

A CCAREZZÒ la tigre. E quella, per tutta riconoscenza, le mozzò le mani. La parabola di Ghitta Carell, la fotografa che dipinse un regime fascista tanto elegante quanto immaginario, che nobilitò una classe politica feroce e disastrosa travestendola come in un set di Cinecittà, ci racconta di quanto sia difficile attraversare una tirannia mettendo al suo servizio tutte le proprie grandi doti, e uscirne illesi.

Lei, venuta dall'Ungheria, diventò la fotografa ritrattista italiana più famosa tra le due guerre, sbaragliando la concorrenza autoctona, compreso il

QR | il venerdì | 10 maggio 2024





Vittorio De Sica (1901-1974), 1938



Violante Visconti di Modrone (1934-2000), anni 50

celeberrimo Elio Luxardo, ai cui toni più originali ma un po' troppo torbidi contrappose la sua formula vincente: il glamour. Grazie all'Istituto italiano di cultura di Haifa, in Israele, la terra dove Carell al tramonto della sua vita cercò di ritrovare sé stessa senza riuscirci, esce ora, cent'anni tondi dopo il

suo arrivo in Italia, un libro bilingue (inglese ed ebraico) dal titolo pirandelliano, *We All Think of Ourselves as One Single Person But It's Not True* (5 Continents edizioni), in cui Roberto Duilio e Maria Sica, assieme a un nutrito gruppo di studiosi, ricollocano la sua figura nel suo tempo e nelle sue contraddizioni.

Era figlia di industriali ebrei, ma quando Firenze conquistò quella venticinquenne dal volto dolce e intelligente, e lei decise di restare a vivere in Italia, questo non era un problema; o forse un po' sì, visto che cambiò il suo nome anagrafico di Margit Klein in quello più fascinoso e inclassificabile di Ghitta Carell, appunto.

Era il 1924, l'anno in cui Mussolini faceva ammazzare Matteotti, ma per lei l'Italia era il Paese dell'arte. E un'arte, lei, uscita da quella fucina di strepitosi fotografi che fu l'Ungheria tra le

due guerre, la praticava divinamente: sapeva come lusingare una personalità, trasformandola in un'icona di lusso.

Lo studio lo aprì poi a Roma, in piazza del Popolo, e davanti alla sua fotocamera sfilarono i più po-

tenti che a Roma vissero: capi di stato, regine (Maria José), papi, gerarchi, attori, scrittori, nobiltà, spesso con famiglie e figli. Ma guardiamoli, questi ritratti di alti papaveri, e papaveresse, e ancora innocenti pa-

La copertina del libro di ritratti di Ghitta Carell *We All Think of Ourselves as One Single Person But It's Not True* (5 Continents, 128 pagine, 35 euro)



CON LA SUA BRAVURANOBILTÀ UNA CLASSE POLITICAFEROCE TRAVESTENDOLA COME IN UN SET DI CINECITTÀ

CULTURA
VITE IN BILICO



FONDO CARELL - ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA, HAIFA, ACCOURTESY & CONTINENTS ED. SA

Regina Elena di Savoia (1873-1952), 1930



Giulio Andreotti (1919-2013), anni 50

paverini, di un regno che in quegli anni gassava gli etiopi e pestava a morte i dissidenti. Niente propagande ridicole, niente romanità grottesche, niente marzialità da squadristi spacconi. Il regime che fa passerella nello studio Carell sembra una distinta compagnia di gentiluomini *leisure class*. Benito Mussolini, che non esiterà a farsi immortalare a torso nudo mietendo il grano in Ciociaria, sotto le mani della signora dei volti diventa uno yachtman in completo bianco e anello di brillanti; Filippo Tommaso Marinetti sembra un direttore di banca, Marcello Piacentini il portiere di un hotel di lusso. Principi azzimati accarezzano gatti e cani di lusso, contesse in astrakan sembrano aver appena svuotato il caveau dei gioielli. Altro che Italia proletaria. La bravura di Ghitta fece in

modo che le passamanerie, le stellette di latta dei governanti di un Paese reale che stringeva la cinghia sembrassero un eterno cocktail party.

LA MESSINSCENA

Questo fascismo che oggi può tranquillamente apparirci una farsa, fu credibile allora? Un regime cinematografico, da "telefoni bianchi", sofisticato e *à la page*. Sembra quasi un gioco di travestimento, e in fondo lo era. I ritratti costosissimi, ma forse non per i potentissimi di Carell non erano fatti per la propaganda di massa. Finivano nei salotti dei ricevimenti d'ambasciata, e sui rotocalchi di lusso, preferibilmente stranieri. Carell formi al fasci-

simo un'estetica alternativa, per destinatari scelti. Era la messinscena di una classe dominante che, al colmo del suo splendore, nei primi anni Trenta, cercava di nascondere all'opinione pubblica internazionale e ai rispettivi

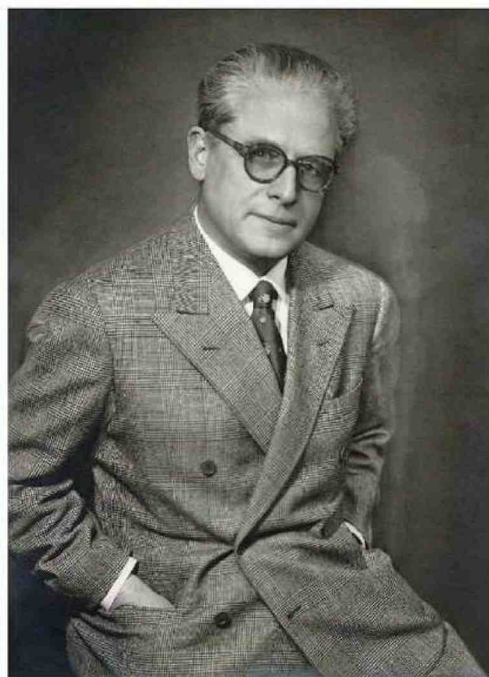
governi la puzza di olio di ricino e di manganello, e di resettarsi come classe dirigente europea, mondana, affabile e sofisticata.

Carell sapeva come fare. In sala posa, maestra delle luci, e in camera oscura. Andava giù pesante di ritocco, lasciava carnagioni non perfette, drizzava nasi e pettinava acconciature, creava aureole di sovrano carisma attorno ai volti e immergeva tutto in un delicato *floù* molto alla moda. I suoi anni luminosi culmi-

FINITA LA GUERRA
RIPRESE
A FOTOGRAFARE
PROVANDO
AD ADEGUARSI
AI TEMPI: PAVESE,
OLIVETTI...



Anne Chamberlain (1882-1967), anni 30



Giovanni Gronchi (1887-1978), 1956

narono nel 1936 con una elegante personale in una galleria milanese.

In seguito, gli avvocati difensori (ne ebbe di illustri e insospettabili, come Palma Bucarelli e Camilla Cederna) giustificarono la sua fornitura di servizi di lusso a una dittatura indecente sostenendo che a Ghitta la politica non interessava, ma solo la bellezza della sua arte. Delle sue convinzioni politiche in effetti poco si sa. Ma la politica le finì addosso lo stesso. Dopo le leggi razziali, perse clienti e lavoro. L'ultima opera che poté firmare col suo nome, feroce ironia della storia, fu proprio un ritratto di Mussolini, pubblicato nel 1937 dall'*Illustrazione Italiana* per celebrare l'Asse Roma-Berlino: ma lì il Duce ha già dismesso l'aria da dandy e si impettisce in divisa, col mascellone marziale. Durante la guerra, Carell

visse di aiuti di amici, eclissandosi il più possibile tra Roma e Milano. Inutili le richieste di aiuto ai suoi potenti ex clienti.

«HO SOLO UN PASSATO»

Scampò il peggio, per sua fortuna. Ma nel dopoguerra, quando riprese il suo lavoro, qualcosa dentro le si era spezzato. Un fotografo ebreo e antifascista che le restò vicino, Ando Gilardi, che la chiamava "zia Ghitta", non le risparmiò la visione delle fotografie dei campi di sterminio, su cui lavorava. Ne restò sconvolta. Fece ancora ritratti eccellenti, papa Giovanni, Cesare Pavese, ma gli intervistatori non le risparmiavano mai la domanda cruciale sui suoi

trascorsi col regime. Con uno di loro sbottò, amareggiata: «Ho solo un passato e non un futuro». Nel 1969, pur avendo ottenuto da dieci anni la cittadinanza italiana, donò tutto il suo archivio (cinquantamila lastre) alla Fer

ranica ed emigrò in Israele, dove sperava di alleviare la sua incombente depressione. Chiese una pensione che non le fu concessa. Morì meno di tre anni dopo. L'implacabile Susan Sontag trovò forse per lei la sintesi giusta, quando definì "innocente complicità" quella della Carell con il fascismo, un ossimoro scalcante che zia Ghitta pensò forse di poter tenere per le briglie della sua maestria, ma che la tradì.

Michele Smargiassi

PER LEI
SUSAN SONTAG
PARLÒ DI
"INNOCENTE
COMPLICITÀ".
FORSE È LA
SINTESI GIUSTA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

